

La Cisl attacca l'Inps
«Fino a tre anni e mezzo per avere le pensioni di vecchiaia e invalidità»

Fino a un anno e tre mesi si può aspettare la liquidazione della pensione di vecchiaia dall'Inps, fino a tre anni e mezzo per quella d'invalidità. È la denuncia del patronato della Cisl, l'Inps, che per questo accusa i vertici dell'Inps, responsabili della inefficienza dell'istituto, la cui organizzazione presenta limiti «che non devono essere più giustificati».

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Cisl ha aperto il fuoco contro l'Inps. Mello Pillitteri, presidente dell'Inps, l'istituto di patronato della confederazione di via Po, denunciando i ritardi nelle erogazioni delle pensioni di vecchiaia e di invalidità, ha rivendicato il riconoscimento «del nuovo ruolo del patronato», con un trasparente attacco alla presidenza Miliello: i nostri ricorsi, dice la Cisl, «non devono essere visti dai vertici dell'Inps come un'azione burocratica e di disturbo. Sono i mezzi per tutelare i diritti dei cittadini evitando la negativa presenza dei faccendieri e facendo emergere al tempo stesso i limiti dell'organizzazione dell'istituto che non devono essere più giustificati».

Una indagine condotta dall'Inps ha rivelato che per ottenere la pensione di vecchiaia un cittadino romano della zona Eur attende in media circa 15 mesi, a Bari e Crotone il ritardo supera gli 11 mesi, mentre oscilla fra i dieci e i tredici mesi a Taranto, Cosenza, Lamezia Terme, Catania. Sono attese davvero pesanti, ma le cifre riportate non sembrano lontanissime da quelle fornite dall'Inps, che a proposito di pensioni di vecchiaia parla di un'attesa media di dieci mesi.

I ritardi nella definizione delle pratiche d'invalidità sono secondo l'indagine Inps ancora più drammatici: vanno dai 27 mesi di Torino-Lingotto ai quasi 41 mesi di Cassino, mentre per l'Inps l'attesa è in media di oltre un anno. L'Inps ritiene inoltre inaccettabili i tempi per la ricollocazione pensionistica: dai due ai cinque anni.

Intanto è stato reso noto il deficit del fondo lavoratori dipendenti previsto dall'Inps per il 1988, che crescerà a 8.695 miliardi (8.381 nel 1987) nonostante la previsione di una riduzione del deficit complessivo dell'istituto. Da segnalare anche una polemica della Confcommercio con il Consiglio d'Amministrazione dell'Inps per l'anticipazione delle liquidazioni delle pensioni ha ridotto i tempi medi di definizione (3-8 mesi), ma numerosi sono i casi di ritardi ben maggiori.

Ieri manifestazione dei lavoratori di Campi Anche a Bagnoli la preoccupazione è forte

Il piano Finsider nella bufera A Genova è già sciopero

Dilaga l'allarme per le anticipazioni sui «tagli» previsti dal piano Finsider. A Genova sciopero spontaneo e blocco stradale dei lavoratori di Campi e del Cogea. A Bagnoli il consiglio di fabbrica parla di disorientamento e tensione tra le maestranze e lamenta la diffusione di notizie relative al piano prima del confronto con il sindacato. Gli enti locali chiamati in causa per prendere posizione sulla vertenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHINZI

GENOVA. Uno sciopero spontaneo ed un blocco stradale di un quarto d'ora: così si è concretata ieri mattina a Genova la prima reazione dei metalmeccanici di Campi e del Cogea alle notizie sul piano Finsider. I lavoratori hanno incrociato le braccia verso le 10, quindi si sono radunati in piazza Massena presidiandola brevemente; infine una folta delegazione di sindacalisti e maestranze si è recata in Regione per esporre ad un rappresentante della giunta le ragioni della protesta.

Anche a Napoli le «anticipazioni» sulla ristrutturazione della siderurgia nazionale stanno creando turbamento: un comunicato del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Bagnoli denuncia in particolare «la massiccia campagna di stampa e il martellamento della televisione di Stato, che suscitano nei lavoratori disorientamento e tensione», e sottolinea come la diffusione di notizie relative al piano abbia preceduto i confronti di merito con il sindacato. Il coordinamento dei delegati ribadisce inoltre le posizioni espresse dalle organi-

zioni di categoria e dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil di Napoli e della Campania in difesa di Bagnoli, ed invita le forze politiche e le istituzioni locali «a compiere atti ufficiali e pubblici in risposta all'atteggiamento provocatorio assunto dalla Finsider».

Anche a Genova l'allarme delle maestranze e del sindacato è connesso all'entità dei sacrifici che il piano pare destinato ad imporre: si parla di chiusura dell'area a caldo di Campi, con perdita di 700 posti di lavoro; ma il taglio minaccia anche, tra Divisione Ricambi ed uffici di via Corsica, altri 500 dipendenti.

Quanto al Cogea, dando per scontato il fallimento del consorzio pubblico-privato, si profila un ritorno alla gestione Iri, da scontare però con un calo occupazionale di qualche centinaio di unità.

Fatti i conti, la siderurgia genovese parrebbe candidata, da sola, alla perdita di almeno 1500 posti di lavoro. «Ma a parte questo - obietta il sindacato - che senso ha oggi chiudere gli stabilimenti? Prendiamo ad esempio Cam-

punto avanzato nella promozione e nella sperimentazione di nuove tecnologie, con danno enorme per il complesso delle attività produttive. «Proprio per questo - conclude Miliello - appare del tutto incomprensibile l'ipotesi di chiusura che grava su Campi: tanto più che gli stessi vertici aziendali hanno sostenuto fino a pochissimo tempo fa che la fabbrica ha tutti i requisiti per un rilancio produttivo nel mercato degli acciai di qualità, degli impianti e così via. Il piano Finsider, infine, contraddice l'impegno dell'Iri a considerare i problemi di Genova in termini di emergenza. La città e le istituzioni devono reagire, impedendo nuovi e mortificanti colpi all'economia genovese».

Il Psi parte all'attacco

Bordate ad alzo zero, dal mondo politico, all'indirizzo del piano dei tagli Finsider. Mentre la Dc, attraverso Francanzani, annuncia un vertice a piazza dei Gesù per i prossimi giorni, i più caustici sono i socialisti.

«La montagna ha partorito il topolino» - dichiara il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Giulio Santarelli - in questo piano manca una cultura di governo all'altezza dei compiti di un paese industrializzato moderno; pare di cogliere una visione più ragionieristica che manageriale, tutta ripiegata all'interno dell'azienda. Non ci sarebbe certo bisogno di ricorrere a un management qualificato se di

fronte alle difficoltà i rimedi dovessero limitarsi a registrare i deficit e proporre drastici tagli della manodopera. Secondo Santarelli, è il silenzio dell'Iri che preoccupa di più, perché «se l'impero siderurgico dovesse crollare, l'Iri non sarebbe più lo stesso». Per Fabrizio Cicchitto (responsabile industria e Pps del Partito socialista), «bisogna evitare un ridimensionamento radicale di Bagnoli, e dotarsi invece di strumenti adeguati per l'industrializzazione sostitutiva delle zone più duramente colpite dal punto di vista dell'occupazione», attraverso un'agenzia o una «task force» e senza escludere il ricorso a leggi speciali.

Domani si blocca Fiumicino E adesso si «ribellano» gli aeroporti milanesi Agitazioni a raffica

Domani nuovo sciopero a Fiumicino. Intanto ieri una serie di scioperi ad oltranza sono stati proclamati a partire dal 22 negli aeroporti di Milano. Le agitazioni sono state decise dalle federazioni lombarde di categoria che però non le hanno concordate con quelle nazionali. Il 20 si fermeranno i piloti dell'Appl. È stato spostato a lunedì l'incontro tra Cobas-Fs e sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA. Si inasprisce la vertenza del trasporto aereo. Ieri le federazioni dei trasporti lombarde aderenti a Cgil-Cisl-Uil hanno deciso una serie di scioperi ad oltranza a partire dal 22 gennaio: ogni giorno, tranne il sabato e la domenica, si fermeranno dalle 11 alle 15,30 i dipendenti dei reparti operativi degli aeroporti di Linate e Malpensa. Scioperi ad oltranza sono stati proclamati a partire dal 23 anche nel reparto merci: ogni giorno, dal martedì al sabato, ci sarà un'astensione dalle 14 alle 18. Si tratta di scioperi che non rientrano nel «pacchetto» già consistente proclamato dalle federazioni nazionali dei trasporti e dalle confederazioni. Pacchetto che le stesse federazioni e confederazioni avevano poi «aggiornato» con un'altra serie di agitazioni all'aeroporto di Fiumicino dopo che le strutture di base e le federazioni lombarde di trasporti avevano accolto l'invito di Cgil-Cisl-Uil a sospendere astensioni fuori dal codice di autoregolamentazione.

Per gli scioperi proclamati ieri a Milano c'è il necessario preavviso di dieci giorni. Ma resta il fatto che le agitazioni sono state decise autonomamente senza averne concordato con le federazioni nazionali di categoria e con le tre confederazioni ed è evidente che è destinato a riaccendersi il dibattito all'interno del sindacato sulle modalità delle forme di lotta. Ma non c'è dubbio che tutto ciò fa risaltare ancora di più il grave comportamento dell'Alitalia. Non si sa ancora quando riprenderà il negoziato per il contratto dei dipendenti di terra. Il presidente della compagnia di bandiera, Nordio, da Casablanca, ha mandato alcuni segnali di disponibilità. La commissione Trasporti del Senato ha invitato l'Interind a rievocare le parti. Ma la trattativa ancora non riprende. Intanto, per domani è previsto un nuovo sciopero a Fiumicino. Si ferma per l'intera giornata, dalle 7 alle 24, il personale della società aeroporti di Roma. L'Alitalia ha annunciato che verranno dimezzati i voli in arrivo e partenza.

Esplodono intanto una serie di vertenze dei marittimi e dei portuali. Questi ultimi si fermeranno per 24 ore lunedì prossimo. Cgil-Cisl-Uil protestano contro i disegni governativi che tendono a privatizzare parti importanti dei servizi.

Anche i marittimi delle flotte pubbliche della Finmare protestano contro alcuni rischi di privatizzazione. Cgil-Cisl-Uil hanno deciso 48 ore di sciopero dal 23 al 26 febbraio. Uno spiraglio si sta profilando invece per le ferrovie. Riprende il confronto tra Cobas dei macchinisti e sindacati confederali. L'incontro che doveva tenersi oggi è stato spostato a lunedì e a martedì prossimi. I Cobas si incontreranno con le federazioni dei trasporti e con le tre confederazioni.

Intervista a Cardulli, segretario dei poligrafici Cgil
«Così si fa un buon contratto senza un'ora di sciopero»

È un buon contratto? Hanno vinto i poligrafici o gli editori? Giovedì pomeriggio, nella sede degli imprenditori, a conclusione di una «tre giorni» di trattative e siglato l'accordo, la delegazione dei lavoratori ha applaudito; e dirigenti sindacali e delegazione degli editori hanno festeggiato con un brindisi. Perché - spiega Alessandro Cardulli - ha vinto il buon senso, la credibilità delle due parti in causa.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il precedente contratto dei poligrafici, delle agenzie e dei quotidiani costò 14 giorni di sciopero. Quest'anno non vi è stato neanche un minuto di fermata. Le parti hanno trovato, in tempi relativamente brevi, un accordo reciprocamente soddisfacente anche su punti che nel corso di precedenti vertenze avevano dato origine a scontri infuocati: la parte economica (209mila lire medie nel triennio con il contratto appena siglato); le tecnologie; gli orari. La prima domanda per Alessandro Cardulli - segretario generale aggiunto della Fils-Cgil - è, dunque, scontata: come è stato possibile giungere a un buon contratto senza scioperi?

«Noi e gli altri editori ci siamo chiesti se non valesse la pena di risparmiare vecchi rituali: nulla si ottiene senza una dose canonica di scioperi; nulla si concede se non vi si è costretti dagli scioperi. Ci siamo detti che se l'intenzione comune era quella di fare un accordo non c'era ragione di perdere tempo. Abbiamo fatto abbastanza rapidamente un lavoro istruttorio e su questa base formulato i rispettivi pareri».

A quel punto avete già risolto tutto o c'erano ancora punti di contrasto?

I punti di contrasto rimanevano, alcuni anche forti. Non bisogna credere che siano state tutte rose e fiori: ci sono stati momenti di tensione, durante i quali ci siamo detti delle cose anche con grande brutalità. Però abbiamo riconosciuto che, ormai, arrivare al contratto era impresa difficile ma possibile. Ci siamo seduti attorno al tavolo con reciproco impegno che ci saremmo alzati soltanto con l'accordo fatto. Gli ultimi tre giorni sono serviti soprattutto a verificare il permanere di una volontà

politica nostra e degli editori e a trarne le conseguenze. E così è stato.

A sentirlo raccontare pare persino troppo semplice. Ci sarà una ricetta per fare contratti senza scioperi...

Nessuna ricetta particolare: 15 giorni fa ne abbiamo fatto un altro di contratto senza scioperi, quello dei lavoratori delle tv private. A questi risultati arrivi se: 1) hai credibilità verso i lavoratori; 2) la piattaforma rivendicativa è stata fatta con i lavoratori; 3) i lavoratori sono coinvolti nella trattativa. Se le cose stanno così - e così noi abbiamo fatto - i sindacati accantonano ciò che li divide e la controparte non può mettersi a fare sceneggiature. Tanto più se non si fanno richieste demagogiche: che come tali vengono presto identificate dai lavoratori e dagli imprenditori.

Parliamo delle tecnologie. Come avete risolto il problema della videomagnificazione?

Abbiamo discusso di come saranno fatti i giornali nei prossimi anni, della qualità del prodotto. Agli editori abbiamo fatto il problema di ragionamento: se il giornalista - oltre a funzioni di progettazione - assume anche funzioni realizzative, ebbene egli cambia mestiere, diventa un tecnico.

Nell'interesse comune, della qualità del prodotto conviene tener separate le mansioni, anzi, dobbiamo predisporre il terreno per le future aree miste, quando giornalisti e poligrafici lavoreranno fianco a fianco, associando due diverse ma complementari mansioni creative. Gli editori hanno riconosciuto la serietà della nostra proposta. Il medesimo ragionamento abbiamo fatto per le agenzie, contro il rischio dei giornali fotocopia. Abbiamo fatto sì che al giornalista rimanesse ampio margine perché egli possa tutelare l'autonomia della sua testata.

Orari e salario: qual'è la tua valutazione?

Abbiamo fissato elementi di garanzia per evitare situazioni che vanificassero gli accordi e, infine, colpire l'occupazione. Per quel che riguarda il salario, il risultato conseguito sta nel quadro delle compatibilità e corrisponde sostanzialmente alle attese. Insomma: noi abbiamo ottenuto il 100% dell'obiettivo fissato su parti consistenti della piattaforma, poco meno del 100% su altre parti: quella economica, quella normativa. Ma, soprattutto, il sindacato ha recuperato un'ampia possibilità di controllo e intervento sulla gestione del contratto e lo sviluppo del settore.

Leggere le Regioni

Guida delle Regioni d'Italia: tutto sulle venti regioni italiane

- 3 volumi: 4.000 pagine
- 80.000 anagrafiche
- 100.000 nomi citati
- 15.000 aziende suddivise per attività
- 3 Indici: analitico, dei nomi e merceologico

SISPR SpA editrice
00186 Roma - Via della Scrofa, 14
Tel. 06/6879852 - Telex 622207 SISPR I

Prezzo di copertina L.165.000 + IVA

Agip: battaglia sugli esuberanti

ROMA. Rimane acuta la tensione all'Agip petroli dopo la richiesta da parte dell'azienda di mettere in cassa integrazione 150 dipendenti della sede romana; e non sarebbe che un primo passo, visto che l'azienda parla di un «esuberante» di duemila lavoratori. Dopo aver incontrato una rappresentanza del consiglio dei delegati della sede centrale i senatori comunisti Renzo Gianotti, Lucio Libertini e Salvatore Crocetta hanno rivolto un'interpellanza ai ministri Granelli e Battaglia chiedendo che «i vertici dell'Eni e dell'Agip petroli sospendano ogni misura di ridimensionamento

degli organici e, contemporaneamente, sottopongano al Parlamento il quadro delle situazioni aziendali e le proposte di riorganizzazione e di rilancio del grande gruppo petrolifero italiano». Nell'interpellanza si sottolinea che la minacciata riduzione di un terzo del personale e le prime unilaterali misure di ridimensionamento avvengono senza che il Parlamento sia stato informato del cambiamento dei programmi dell'Agip petroli, proprio alla vigilia dei dibattiti sul nuovo piano energetico nazionale.

Di fronte alla crisi occupazionale dell'Agip petroli si sono mosse anche le organizzazioni politiche interne all'azienda. Mentre la Dc ha in sostanza posto il problema del ricambio al vertice dell'Eni chiedendo la testa del socialista Franco Reviglio, la cellula del Pci ha compiuto una analisi della situazione e formulato proposte, in un documento sottoscritto anche dalla commissione Affari produttivi della direzione del Pci. Si premette che la situazione è stata eccessivamente drammatizzata, che va definito l'assetto degli organici fino al 1990, così come le strategie nel quadro

del nuovo piano energetico nazionale, il ricambio dei gruppi dirigenti attraverso criteri di mobilità di gruppo e capacità manageriali, un programma di riconversione del personale escludendo la cassa integrazione. Ma i comunisti indicano anche soluzioni alla crisi: la revisione della normativa «petrolifera» in un contesto europeo, il riassetto del ciclo petrolifero dell'Eni, la riunificazione delle strutture di approvvigionamento, la salvaguardia del fabbisogno italiano, una presenza a livello europeo e internazionale in vista del mercato unico del 1992.